



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 6 Ottobre 1980 No 9

## Asterischi

Magari si potessero tagliare i ponti con il passato.

Chiudere il tempo alle spalle, basta, e ricominciare.

La gente dice: «Per dimenticare bisogna cambiare ambiente.

Il cervello si affloscia come un sacco vuoto».

Storie. Il passato ci accompagna, i ricordi si muovono dentro di noi come calabroni.

Certo è facile dire che al mulino l'acqua macina una sola volta e che, quando è passata, non serve più. Già, ma il cervello è un mulino cocciuto, che rimescola sempre la medesima acqua.

Basta addormentarlo, dicono, con l'alcool o la droga.

Ma non è vero niente: al risveglio, dopo un sonno torbido e artificiale, tutto è come prima, montagne di vecchie cose accatastate come nel magazzino di uno straccivendolo.

No, non illudetevi di tagliare i ponti!

Il passato è nostro come il presente, è un padre tiranno che pretende di essere ascoltato.

Il poeta latino Catullo, scriveva queste disperate parole d'amore alla sua donna: «Non posso vivere nè con te, nè senza di te».

Sono parole adatte a infiniti momenti della nostra vita, a quel rapporto di amore-odio che ci lega ad esempio alla politica al lavoro, alle macchine e al danaro, a mille abitudini di vita e a centinaia di obblighi.

Vorremmo ritrovare una libertà perduta, ma ci aggrappiamo alla prigionia che noi stessi ci siamo costruita.

Soffriamo di essere schiavi, ma stringiamo ogni giorno le manette ai polsi.

Catullo si angustiava solo per l'amore di una donna; un amore che per lui era gioia e maledizione.

E noi, ecco, questa gioia e questa maledizione, l'abbiamo moltiplicata per cento, per mille, o per centomila.

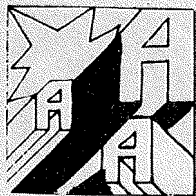
Ha la faccia grigia e opaca come le pareti del suo ufficio in questura.

«Come brigadiere, in vent'anni» mi dice «mi pare di aver visto tutto il male del mondo. Non riesco più a stupirmi nè a commuovermi. Però non so abituarli ad una cosa: all'incontro con i padri e le madri dei ragazzi ladri o drogati o assassini che abbiamo appena arrestato. Convocati in questura, arrivano con l'aria stupita.

Quando sentono il motivo della chiamata restano di pietra.

Dicono di no, che non è possibile. Il loro figliolo è tranquillo, timido, ubbidiente in casa e bravo a scuola.

Poi davanti alle prove crollano. Più ancora che il delitto, li stravolge l'idea di aver avuto in casa, dal primo giorno di vita, un estraneo. Ed io avendo vissuto centinaia di queste esperienze, mi sono ormai fatto l'opinione che per poco o per molto, genitori e figli non si conoscono mai.»



## **Attualità dal Sihltal al lago**

### **Festa estiva all'aperto: Adliswil**

Tra le varie attività della Commissione stranieri — Ausländerkommission di Adliswil, c'è soprattutto quella di organizzare incontri culturali e ricreativi per tutta la comunità straniera e svizzera.

Sabato 16.8.1980 è stato appunto organizzato un simile incontro — Treffpunkt.

Doveva essere una manifestazione all'aperto, com'era indicato sugli inviti e manifesti di propaganda, e precisamente nel giardino del Sihlpark; purtroppo il tempo ha detto di no proprio all'ultimo momento, tanto è vero che gli organizzatori avevano già allestito il palcoscenico all'aperto ... sperando di farcela.

Ci si è dovuti accontentare poi della sala della parrocchia protestante — Pavillon — che se pur ben accogliente, tuttavia era insufficiente ad accogliere la marea di gente che era presente (ca. 400).

La nostra grande soddisfazione è stata di vedere tanta gioventù presente a questa manifestazione ... ciò fa sperare per il futuro della comunità straniera e svizzera residente in Adliswil.

Il programma prevedeva un alternarsi di sketch — balletti — giochi e canzoni presentati dai rispettivi gruppi linguistici ed etnici residenti in Adliswil.

Per i ragazzi in particolare era stata allestita in una piccola sala un proiettore con film comici. Naturalmente non poteva mancare il famoso «Kiosk» dove vi era la possibilità di consumare un buon piatto di — Bratwürste — Gulasch e varietà di dolci e bevande.

La manifestazione non poteva concludersi meglio se non attraverso un ballo finale che coinvolgeva tutti i presenti fino alle 2 del mattino.

Davvero una festa popolare poteva dirsi l'incontro di questo sabato, ed anche se all'inizio soprattutto gli organizzatori sentivano l'amaro in bocca a causa della inclemenza del tempo, alla fine una grande soddisfazione, sia per il numero dei partecipanti che per la qualità dello spettacolo, si notava sui loro volti stanchi ma contenti.

Questo pensiamo sia il più bel ringraziamento per gli organizzatori. Costatare cioè che non si è lavorato e faticato invano per organizzare l'incontro.

Per timore di tralasciare qualche nome, ringraziamo tutti indistintamente gli operatori della manifestazione (dai musicisti ai vari cantanti ... giù giù fino ai vari camerieri e servizio d'ordine) e per la gente che ha partecipato facciamo l'augurio di ritorvarci ancora per le altre occasioni che si presenteranno.

Don Luigi

### **Progetto della scuola di per l'assistenza extra- scolastica dei bambini di lingua straniera**

Il 12 maggio scorso due studenti della Scuola per Assistenti Sociali di Zurigo (Marlene Eggenberger e Rico Calcagnini) hanno dato inizio al progetto sopraccitato.

Una commissione delle Autorità scolastiche, la «Fremdsprachigenkommission», è l'iniziatrice del progetto e ne definisce necessità e scopi come segue:

Da anni la scuola di Adliswil ha istituito per gli allievi di lingua straniera diversi aiuti, ad esempio lezioni di dialetto tedesco all'asilo, lezioni supplementari di lingua tedesca, dopo scuola, «Tageshort», ecc.

Negli ultimi anni però, anche a causa della recessione economica e dell'aumento dei bambini stranieri nati qui, la situazione è cambiata. Se una volta il compito principale consisteva nell'aiuto a superare le difficoltà linguistiche, oggi sono soprattutto problemi extrascolastici che influiscono negativamente sul rendimento dei bambini. Ad esempio l'attitudine dei genitori verso la scuola, la difficile identificazione dei bambini stessi (siamo Svizzeri o stranieri?), l'impiego del tempo libero, la scelta del mestiere.

Lo scopo principale del progetto è appunto quello di cercare una soluzione a questi problemi in collaborazione con i bambini ed i loro genitori. Inoltre si vuole migliorare il contatto tra la scuola, la famiglia e le autorità scolastiche, consigliare bambini, genitori e maestri, organizzare serate informative per genitori, ecc.

A 4 mesi dall'inizio i futuri assistenti sociali descrivono il loro lavoro come segue: in primo luogo abbiamo registrato mancanze e punti deboli nel programma di assistenza esistente. In alcuni casi ci è possibile intervenire direttamente, in altri cerchiamo la collaborazione di genitori, maestri e autorità per cercare delle soluzioni adeguate.

Alcuni esempi concreti delle nostre attività:

— Il 5 di agosto abbiamo organizzato una giornata di giochi per i bambini rimasti a casa durante le vacanze.

Contiamo di ripetere la giornata nelle vacanze autunnali.

— Durante 8 settimane abbiamo la possibilità di dare lezioni supplementari di tedesco agli scolari di lingua straniera. Ciò ci permette di conoscerli e farci conoscere meglio.

— Organizziamo colloqui tra genitori ed insegnanti, offrendo la nostra collaborazione per traduzioni ove ve ne fosse bisogno.

— Insegnanti e genitori ci hanno segnalato bambini con particolari difficoltà. Abbiamo formato due gruppi coi quali ci troviamo ogni settimana per discutere i loro problemi, fare compiti o intraprendere assieme giochi e attività diverse.

— Dal 5 di settembre fino a Natale di quest'anno (venerdì ore 17.00, domenica ore 12.45, martedì ore 11.10) la televisione svizzera tedesca trasmette «Treffpunkt Deutsch», dedicato soprattutto a bambini e genitori di lingua straniera, per aiutarli a meglio comprendere il tedesco. Approfittando di questa occasione ci incontriamo ogni 2 settimane con genitori interessati, allo scopo di scambiare informazioni ed esperienze ed anche di discutere assieme la trasmissione. (Chi fosse interessato è pregato di rivolgersi all'indirizzo sottostante).

Adliswil, 22. settembre 1980

M. Eggenberger + R. Calcagnini  
Schulhaus Brücke

Lunedì, martedì, mercoledì

Tel. 710 63 44 dalle ore 08.00 alle 10:00.

## Thalwil

### Mostra del tempo libero

Nella nostra epoca molti si lamentano perchè il ritmo attuale della vita non concede pause, perciò dicono, è inutile parlare di tempo libero. Indubbiamente il ritmo della vita attuale ha

portato l'uomo ad essere come un robot, ma è lo stesso uomo che è diventato, schiavo di ciò che egli stesso crea.

Dipende molto dall'uomo anche ribellarsi a questa nuova forma di schiavitù.

Il tempo libero l'uomo può procurarselo, anzi deve procurarselo, se non vuol essere trasformato in macchina con tutte le conseguenze inevitabili.

Come? ci sono tanti hobby; nella mostra organizzata a Thalwil c'è una dimostrazione di quello che si può fare.

A Thalwil alla Mühlebachstrasse, 100 m. sotto alla casa del comune ci sarà una mostra di porcellane e ceramiche dipinte a mano; vetri lavorati con il diamante, bambole bellissime e figure in pasta.

Ci sarà la possibilità di acquisto o di ordinazione con soggetti a vostro piacere.

Se apprezzate il lavoro a mano e vi piace l'arte, fate una visita: sarete graditi ospiti e imparerete qualcosa.

Orario di apertura:

17.10	Venerdì	dalle 9.00 alle 21.00
18.10	Sabato	
19.10	Domenica	dalle 11.00 alle 21.00

## Perchi suona la Campana?

### Grattagliano Rosa

23.4.33—20.8.80

Incontrandola per strada immancabilmente aveva il suo sorriso aperto e la battuta ironica sempre pronta.

Da parecchio tempo però in paese, soprattutto al sabato, non la si vedeva.

Poi una visita medica per quei piccoli malesseri che sembrano le spie dell'età che accusa i colpi. Qualcosa di trascurabile al momento, ma l'insistenza, il persistere, il non veder chiaro, lascia adito a tutte le supposizioni.

Finchè arriva il momento di voler veder chiaro, per non avere delle amare sorprese.

E quando arriva la decisione si scopre che ormai è troppo tardi. Il male incurabile ormai è penetrato ovunque. Si corre ai ripari cercando di scongiurare il momento irreparabile, ed anche per dare all'ammalato l'illusione che c'è una speranza.



Ogni essere umano è aggrappato alla vita, un piccolo miglioramento è una speranza ... tutto si risolverà per il meglio. E' a questa speranza che Rosa era ancorata quando nel mese di Maggio la visitai.



Pur tra i dolori post-operatori, aveva avuto ancora la battuta spiritosa, anche se il corpo indicava l'incalzare devastante del male. La vicinanza degli amici e dei parenti ha testimoniato la stima e simpatia che Rosa sprigionava. Se n'è andata, passando da un ospedale all'altro. Anche lei come tanti altri, partiti con un sogno di speranza, conclusi nell'abbraccio della morte.

## Schiavano Giuseppe

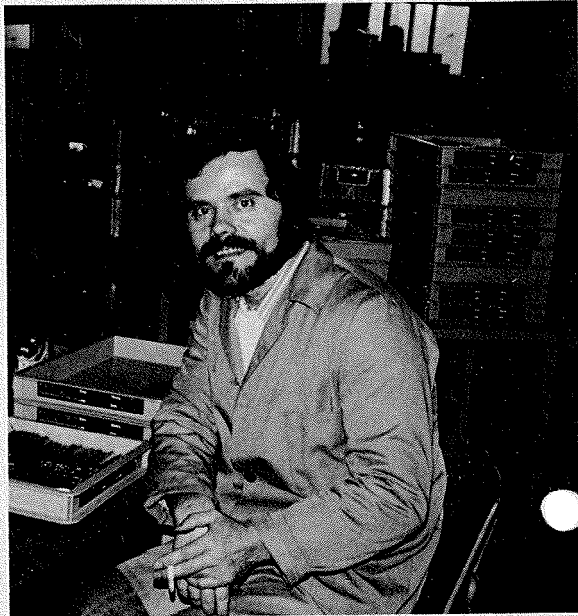
1940 — 1980

Parlare di chi ci ha lasciato per sempre, è doloroso. Ma il dolore, il dramma vengono acuiti anche dal modo con cui una persona ci lascia.

Sono parole che affiorano sulle labbra, pensando alla morte di Schiavano Giuseppe. Marito e padre di tre figli, esemplare per la sua riservatezza, che faceva contrasto con il carattere tipico dei pugliesi, tipi comunicativi ed espansivi nella loro umanità.

Già da alcuni mesi soffriva disturbi alla testa: emicrania, tensione per non riuscire a venirsene a capo ... chissà che cosa si nasconde nella testa di una persona. Una verità è certa Giuseppe si portava dentro di sé questo suo dramma. Un dramma che non riusciva a comunicare o non voleva comunicare, o per non essere frainteso o per non far soffrire.

Pensieri che a lungo andare sorpassano il livello di guardia del nostro io, ed allora succede l'irreparabile. La vita ci sembra un tunnel buio, una forza strana ci oscura la mente, non vediamo più nulla ... e la facciamo finita.



E noi che assistiamo attoniti alla tragedia che si è consumata ci chiediamo: perchè?

Ed è nella ricerca di una risposta a questo perchè che ci sentiamo anche responsabili. Responsabili di che? del nostro individualismo del nostro passare accanto agli altri, fasciati da un incomprensibile individualismo quotidiano. Poi quando la tragedia è consumata davanti ai nostri occhi, ci precipitiamo su di essa piangendo, imprecaando.

Senza avvertire che dovremmo piangere e imprecare su di noi. Poi cala il sipario. E della tragedia impariamo poco. E' un sintomo di come ognuno di noi dando la colpa a chissà chi, di quanto avviene, non avverte quanto si sia superficiali. Per questo i nostri fratelli, continuano a morire, così, come è morto Giuseppe.



## La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì  
dalle 8.30 alle 11.30  
meriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

### Orario S. Messa Horgen

Sabato:  
ore 19.15 S. Messa in Lingua tedesca  
Domenica:  
ore 8.00/9.15/11.15 S. Messa tedesca  
Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

### Wädenswil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana  
Domenica:  
ore 10.15 — 8.00 S. Messa in lingua tedesca  
Venerdì:  
ore 16.30 — 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

### Thalwil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
Domenica:  
ore 8.00/10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca  
Venerdì:  
ore 16.30 — 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

### Richterswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca  
Mercoledì:  
ore 16.30 — 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale.

### Kilchberg

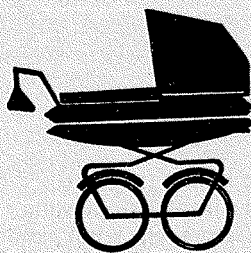
Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca  
Mercoledì:  
ore 16.00 — 18.00 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.  
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

### Adliswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana  
Martedì e Sabato:  
ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

### Langnau

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica:  
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana  
Giovedì:  
ore 19.00 — 20.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

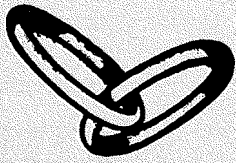


**Nastri Rosa**  
e  
**Azzurri**

Verrienti Francesco di Pompilio e Arnesano  
Matilde — Adliswil  
Santoro Adriano di Pietro e Tirota Maria —  
Adliswil  
La Prova Ivonne di Carmine e Gobber Elvira —  
Adliswil  
Protopapa Sara di Vito e Varricchio Angela —  
Horgen



Melina Paola Anna di Giuseppe e Vono  
 Caterina — Wädenswil  
 Onofri Ivano di Monica — Wädenswil  
 Musardo Gracco Ivan di Ennio e Frontera  
 Filomena — Horgen  
 Annino Silvia di Umberto e Ghiroldi Giovanna  
 — AU  
 Mannino Antonio di Giovanni e Bonanno  
 Giovanna — Horgen



## Fiori d'Arancio

Barone Alessandro — Palmisano Filomena —  
 Horgen  
 Vitantonio Michele — Frano Pasqualina —  
 Horgen  
 Baffa Augusto — Bigi Isabella — Wädenswil



«Ogni giornata è come una tela tessuta dai vari nostri doveri quotidiani, lavoro, riposo, preghiera, pazienza. Ogni minuto è come un filo di questa tela. E' pochissima cosa in un tessuto un filo, Ma il tessuto non è bello se tutti i fili non sono al loro posto».

## Avviso

Si cerca una segretaria — dattilografa, contabile con buona conoscenza della lingua italiana e tedesca.  
 Tel. 01 725 30 95.

## La verità sui «Testimoni di Geova»

Siccome parecchie persone hanno richiesto una più ampia spiegazione e illustrazione sulla dottrina dei Testimoni di Geova, che sono assai numerosi anche dalle nostre parti, ecco il perché di alcuni articoli che appariranno sul nostro bollettino di Missione.

Come sono nati i Testimoni di Geova?

a) Storia del movimento.

Un giovane commesso di negozio di 24 anni udi un giorno del 1876 in un bar di Pittsburg (America del Nord), un ateo che negava l'inferno e l'esistenza di Dio. Il giovane, CARLO RUSSEL, ne rimase sconvolto

soprattutto per l'audacia del negatore e ancor più per la propria ignoranza della Bibbia, che gli impediva di confutare l'avversario.

Si procurò quindi una Bibbia e, senza la guida di alcuno, si mise a leggerla ed a interpretarla. La sua fantasia fu scossa da alcune frasi che profetizzavano la fine del mondo. La mancanza del più elementare senso della misura lo portò a propagandare con sbalordita sicurezza le proprie fantasie bibliche come se fosse parola di Dio, fissando date precise per la fine del mondo (dapprima il 1914, spostato poi al 1916 e poi ancora al 1918: ma, per sua fortuna, Russel nel frattempo morì), il che teneva terrorizzati e sospesi i suoi creduli ascoltatori.

Alla morte di Russel, avvenuta nel 1916, subentrò come capo del movimento J.F. Rutherford che nel 1931 diede al movimento il nome che porta tutt'ora: Testimoni di Geova. Secondo i Testimoni di Geova — Dio — è nome comune anche agli dei falsi. Ma il Dio vero ha un suo nome proprio che è appunto «Geova», e perciò deve essere chiamato — Geova Dio —. A Rutherford successe Natan Knorr che oggi dirige il movimento dai grattacieli di Brooklyn, ove ha sede la centrale propagandistica. Anche Knorr fu costretto a ridimensionare e modificare le predizioni del suo predecessore, e credette opportuno, reso saggio dal passato, di non fissare date precise per la fine del mondo. Suo impegno principale fu il potenziamento della propaganda: da Brooklyn una radio trasmette programmi per sei ore al giorno e da partono milioni e milioni di volumi per tutto il mondo. Qui vi è pure la redazione e il centro stampa di due quindicinali: La Torre di Guardia e Svegliatevi.

B) Visione panoramica della dottrina dei Testimoni di Geova.

Prima di esaminare i singoli punti della dottrina, vogliamo qui darne alcune linee generali servendoci del diffusissimo libretto dal Titolo: «La verità che conduce alla vita», che riassume tutti i libri da loro distribuiti nelle famiglie.

1) L'errore base di questa dottrina, anche se abilmente inserito e quasi velato in un contesto più ampio, è LA NEGAZIONE DELLA DIVINITÀ DI GESÙ CRISTO.

I Testimoni di Geova non sono perciò «cristiani», perché riducono Gesù ad una semplice creatura di Geova-Dio (pag. 22—24). Per essi quindi neppure la Madonna è la madre di Dio. ma è semplicemente madre della creatura — Gesù.

2) Inoltre essi NEGANO LA TRINITÀ DIVINA: non c'è nè Padre, nè Figlio, nè Spirito

Santo, ma solo Geova-Dio (pag. 22—25).  
In questo modo i Testimoni di Geova negano i due misteri principali della fede cattolica.

3) Altro punto dottrinale errato è l'affermazione che L'ANIMA DELL'UOMO MUORE COL CORPO. Di conseguenza dopo la morte non c'è castigo per chi ha fatto del male, nè premio che chi ha fatto del bene. Solo, due piccoli gruppi di uomini scelti tra i Testimoni di Geova, risorgeranno per vivere eternamente felici, uno in cielo e l'altro sulla terra. Tutti gli altri spariranno nel nulla (pag. 94—101).

4) La fine del mondo è imminente. Circa il tempo di questo evento affermano di poter ricavare date precise dalla Bibbia che sono state però di volta in volta smentite dai fatti. L'ultima opinione in proposito è molto più cauta delle precedenti, e afferma che la fine del mondo si compirà entro una generazione a partire dal 1914, cioè in un tempo in cui saranno ancora vive persone nate nel 1914.

In quel giorno le schiere angeliche uccideranno, nella battaglia di Armaghedo'ne, tutti coloro che non sono stati Testimoni di Geova (pag. 97—139).

Oltre a queste affermazioni più importanti, essi insistono su questioni secondarie, come quando sostengono che Gesù non morì su una croce ma su «un palo» (pag. 141—143), quando rifiutano le immagini sacre e le feste religiose come Pasqua e Natale, e quando non vogliono fare trasfusioni di sangue anche se prescritte dal medico.

Da quanto sommariamente detto balza evidente che l'insegnamento dei Testimoni di Geova è una raccolta di eresie che un cristiano non può accettare senza rinunciare alla vera fede di Gesù.

Don Luigi

**diamo la voce  
a...**

## **Pensieri d'estate**

L'estate di già se n'è andata, lasciando dietro sé una scia di profumi stupendi, di sensazioni indefinibili, di gioia, ma anche chissà perché, di strana malinconia.

Le vacanze con i suoi presunti giorni di riposo, di relax, di dolce far niente se n'è «volata» a

ritmo incalzante, rubando ad ognuno di noi l'appagante sensazione d'essere delle persone senza problemi; d'essere per un po' delle persone socialmente arrivate.

Ora è tutto ridimensionato, sono ricominciati i problemi di ogni giorno e le solite preoccupazioni: difficoltà scolastiche di figli inconcludenti, il solito lavoro alla catena di montaggio, (duro, sfibrante, ossessivo) l'angoscia dei giorni che volano rubandoci gli anni più belli e sempre l'eterna incertezza del futuro.

Incertezza che caratterizza e segna la vita dell'emigrante. Eppure, parte delle persone che sono in emigrazione, se volessero potrebbero «chiudere» con il paese d'emigrazione (posseggono in Italia l'appartamento o la casa e i figli sono sistemati) e ritornare alla terra d'origine!

Cos'è allora che frena questa gente a partire? Parlando di questo problema, si sente spesso nell'emigrato un'inquietudine che non ha l'eguale: egli non sa esattamente cosa deve fare; si sente nostalgicamente attratto dalla sua terra d'origine, eppure da essa, dopo tanti anni di emigrazione, si sente come tradito: tutto è cambiato, non ha più amicizie, tanta gente che conosceva è morta e i valori in cui credeva non esistono più o non hanno più senso! che romantico, celava nel cuore un ricordo meraviglioso di tutto e di tutti, ora si sente estraneo nel suo paese; gli appare incolore, piatto e triste, anche se il ritmo di vita è vivace, anzi frenetico! Che angoscia e che delusione! Impossibile riprendere la vita di un tempo.

Ogni cosa è più incerta e deludente della vita che trascorre in emigrazione ed allora rimane; ma anche questo rimanere è insoddisfacente, tante volte si sente emarginato, tante volte cittadino di terza categoria. Ecco allora subentrare quel perenne stato che tanto lo contraddistingue: incertezza, insicurezza, perenne insoddisfazione, perchè ora se ne rende ben conto, è un uomo senza radici (frase fatta, ma che calza a pennello) senza più sapere ciò che vuole o ciò che vorrà. Comincia a desiderare quei beni di consumo tipici della società dell'opulenza e delle classi più facoltose, ecco volersi circondare di questi beni di consumo schoccanti e crearsi quello status symbol tanto gratificante che lo ripaghi e gli dia quella sicurezza di cui ha tanto bisogno.

Ora dire che l'emigrato è un uomo perennemente infelice non può essere vero, dire che la sua vita è dura, incerta e che manca di molti interessi può essere vero. Però è anche vero che chi reagisce al suo stato, chi non ha come unico obiettivo l'accumular denaro, chi cerca il



contatto umano e sfrutta il tempo libero istruendosi e istruendo in associazioni... può crearsi una vita umanamente accettabile, serena, anche se gravata da parecchie incognite.

F. Righetto

## Gli altri... ma noi...

Guerra, fame, ingiustizia sociale, sono avvenimenti che caratterizzano la nostra epoca, contrasti che ci sgomentano. Diventiamo dei giudici terribili accusando gli altri e quasi mai ci rendiamo conto che anche noi siamo responsabili. Alla base di questa realtà c'è una crisi ben profonda, anche se non facile da identificare e schematizzare, quella cioè, dei valori morali dell'uomo.

Individualismo, egoismo, solitudine, indifferenza testimoniano che dentro di noi c'è qualcosa che non va, un disagio che prima di essere sociale è essenzialmente spirituale.

Alcuni s'illudono che cambiando governo o sistema politico, questo vuoto possa essere riempito. Io non sarei così sicura. E' vero che un tipo di società può esaltare o reprimere, l'individualismo, ma le leggi e i regolamenti potrebbero riuscire solo in apparenza, mentre sono convinta che solo a un uomo nuovo, o meglio a una moltitudine di persone moralmente nuove, è possibile generare un modo di vita diversa, cioè una società realmente migliore. Caliamo questi idee nella realtà: la guerra: questo fenomeno che da sempre caratterizza la vita dei popoli in modo negativo.

Non ci rendiamo conto di essere anche noi i responsabili perchè non abbiamo le mani macchiate di sangue, ma essa non è forse il frutto dell'odio e dell'egoismo di ogni singola persona?...

Spesso la guerra vera e propria si forma nelle famiglie, tra i coniugi: quando la dura realtà quotidiana rivela che il matrimonio non è quello che si era sognato o desiderato.

Il rancore che si serba verso un figlio o verso un amico, forse per una parola che non ci è stata di gradimento, (anche se corrisponde alla realtà). E' una mancanza di sentimenti umanitari cristiani che si svolge nella vita odierna, che non concede possibilità di riflessioni morali e di incontro fra gli uomini. Quando non c'è comprensione in famiglia, nella società, come si può evitare la guerra tra nazioni?

Quante volte ripetiamo: «ma che brutto mondo, com'è triste la vita!...» ma quanta ipocrisia! non ci accorgiamo che il mondo è

nostro e dipende da noi, dal nostro impegno? La fame, la sofferenza della fame; che triste parola! ogni giorno un numero di persone muore per mancanza di nutrimento. Mentre noi con indifferenza studiamo diete per non ingrassare di qualche chilogrammo.

Con quale diritto possiamo giudicare gli altri? non è mio diritto, il nostro dovere è andare incontro con l'aiuto materiale a questi esseri umani? forse ci manca la coscienza di affrontare il problema, soprattutto per l'egoismo. Giudichiamo l'ingiustizia sociale con aspre parole senza una minima riflessione, ma non ci siamo mai posti questa domanda: «come sono io con il mio prossimo?» Io come genitore, io come adulto, come affronto la nuova generazione? con quale esempio?

Sincerità, comprensione, agire per amore per gli altri, tolleranza, onestà, cordialità, ottimismo, umorismo.

Secondo me è il modo ideale che potrà allontanare da noi le assillanti minacce del nostro tempo, anzichè essere dei terribili giudici, di allarmarci e strepitare.

Ivana

## Un figlio...

«Devi studiare, devi laurearti».

«Vai a letto presto, domani hai l'allenamento, dovrai diventare un campione». «Quella compagnia che frequenti non ci piace».

«Sei troppo gracile, timido, noi ti saremo sempre vicini». Sono frasi che spesso si colgono sulle labbra di alcuni genitori.

Un figlio che studia diventa l'orgoglio della famiglia, non importa se il figlio arriva a 30 anni ed è ancora mantenuto dai genitori.

L'importante, è che prenda la «laurea» E' importante un intellettuale nella società.

Anche se poi questo giovane non ha nessuna voglia di laurearsi, deve, perchè i genitori lo esigono.

Il figlio non riesce a ribellarsi, perchè pensa a tutti i sacrifici fatti per lui; e così subisce non per volontà, ma per dovere, e intanto si chiude in se stesso.

Lo sport non piace, ma deve praticarlo.

Non importa se gli amici del figlio siano dei bravi ragazzi, ma loro i genitori non vogliono che il frequenti.

Il figlio gracile, timido sentendosi ripetere ci siamo noi ad aiutarti non riuscirà mai ad inserirsi nella società. Comportarsi in questo modo con i figli non è affetto, ma egoismo.



I figli che si lasciano manovrare in questo modo sono dei bambocci, perchè non riusciranno mai a raggiungere un livello di maturità.

Perchè la maturità di un individuo è fatta di rinunce, sofferenze, lotte.

Non ho nessuna intenzione di mettere sotto accusa i genitori e i figli che si comportano in questo modo, vorrei soltanto che ognuno di noi riflettesse anche se spesso è difficile riflettere. Qualche settimana fa ho visto un film di contenuto psicologico, che mi ha lasciata molto disturbata.

Il film presentava la figura di un ragazzo ossessionato dal padre, che voleva che il figlio diventasse un campione.

Il ragazzo lo è diventato, i giornali, la radio parlavano del campione.

Si era perfino sposato, ma il padre con le sue ambizioni era sempre pronto a ossessionarlo. Questo giovane terrorizzato dal padre, si chiudeva sempre di più in se stesso, alla fine non resistendo oltre era finito in un «ospedale psichiatrico». Si lo so, è stato solo un film ma la realtà non cambia. Non tutti finiscono in una casa di cura, ma hanno bisogno di uno «psichiatra», non si ribellano, ma evadono attraverso la droga, l'alcool ai farmaci.

Giò

## Barricate e Cioccolata

Di là dal fiume, tra i portici, brucia la rivoluzione.

Di là dal fiume si urla, si spara, si corre.

Tutto questo avviene nella cornice tanto per bene della Svizzera al di sopra di ogni sospetto. Nelle cantine della Bahnhofstrasse riposano oro e peccati della storia: dal tesoro degli zar ai petrolieri.

La Svizzera è sicura, il potere che impongono meno.

Cosa vogliono i tupamaros, questi matti? Sciocchezze. Una casa per godersi il tempo libero.

Pare serio con tutto quel po' po' di storie che girano per il mondo?

Qualcuno li definisce «fannulloni immersi nella sporcizia». Polvere umana.

La città è lucida perfino nei marciapiedi. Il benessere dei titoli scorre da un negozio all'altro.

Fuori della casa per i giovani alla Limmatstrasse 40, i soliti capelli lunghi, piedi scalzi.

La gente di domenica approfitta per visitare lo scandalo. Per le signore in borsetta e uomini in cravatta è una via crucis.

C'è la paura e il disagio che gli scontri e la

nascita di una cellula «senza ideali» possano minare le abitudini dei sacerdoti del benessere. E' un '68 sbarcato 12 anni dopo?

No, risponde qualcuno a nome degli altri; «le nostre speranze riguardano una vita libera, al di fuori dei partiti senza obblighi sociali».

C'è il vuoto, ma da dove nasce? «Ci siamo accorti che il cuore del paese è vuoto».

E dentro questo cuore vuoto si muovono tre tipi di emarginati: Le donne: da nove anni hanno il privilegio di votare per il parlamento di Berna; il secondo posto nella classifica dell'emarginazione lo coprono i figli degli emigrati.

Sono arrivati con la cantilena del dialetto di casa, hanno imparato per strada il dialetto del nuovo paese.



A scuola si scontrano con il muro della lingua materna e del tedesco. Finiscono nelle classi speciali.

Stranieri qui ma anche nella patria d'origine vista come terra di ricordi o spiaggia di Stranieri, qui ma anche nella patria d'origine vista come terra di ricordi o spiaggia di vacanze. L'insicurezza affievolisce la debole fiducia che da una cultura malamente collaudata nei banchi dei poveri, e discriminata nella carriera più umili.

I giovani svizzeri crescono captando questi problemi.

Respirano l'aria dell'Europa nelle letture e nei consumi di ogni giorno, ma la loro cultura li abitua a essere «cittadini utili», raramente creativi.

Le inquietudini di Zurigo che si moltiplicano a Berna e a Basilea forse non rassomigliano a

nessun'altra turbolenza urbana. Ne copiano solo i modi adeguandole al perbenismo locale, scatenando una serie di reazioni un po' cieche: chi vuol soffocare il germe pericoloso, chi spiega che la casa del giovane, tanto desiderata, è solo un pretesto per trovare rapporti umani che la quotidianità continua a negare.

A livello di politici si creano le divisioni.

Come in una scatola cinese con sorprese pericolose, da cosa nasce cosa. La polizia nella carica malmena i giornalisti.

I giornali prendono in giro il sistema del manganello.

Il sindaco Widmer registra in TV un monologo contro i massmedia. Il direttore della TV dichiara di non condividere gli attacchi ingiusti del sindaco.

Insomma un pandemonio che della strada rende inquiete le poltrone delle stanze dove si decide.

I ragazzi hanno già vinta la prima battaglia.

## La voce dei giovani



## Applausi?

A volte mi sento presa da un'angoscia tormentosa. Mi sembra di essere rinchiusa in una cella con tante sbarre, legata a tante catene pesanti. Vorrei fuggire, ma non posso. I miei occhi desidererebbero vedere attraverso il vicolo buio creatosi attorno a me. Pian, piano, lentamente l'atmosfera comincia a schiarirsi. Riesco a rivedere il cielo e sento di nuovo il sangue pulsare nelle vene, la vita che trascorre tra le mie mani.

Guardo le mie mani, ... ci penso... le guardo di nuovo. Le mie mani... quanto aiuto hanno dato o avrebbero potuto dare?? Una mano aperta è il segno della bontà, un segno di calore, di protezione, di aiuto.

Ma perchè troppo spesso nel momento del bisogno troviamo soltanto pugni stretti, mani che predicano il bene ma che rifiutano di darlo? Perchè?

A volte sento una musica attorno a me. Una musica dolce che mi fa capire quanto è bella la vita, che mi fa esaltare di gioia. Vago per le strade e vedo soltanto volti chiusi, senza espressioni. Ecco, che torno di nuovo a sentirmi imprigionata. E continuo a domandarmi, perchè? Perchè aspiriamo a un mondo migliore,

gridiamo i nostri diritti e pretendiamo la giustizia, quando poi siamo incapaci di costruire questo mondo migliore, di far valer per noi e per gli altri i diritti e la giustizia? Quando ci rifiutiamo di salutare qualcuno, nascondendoci, facendo finta di non aver visto nessuno, sarebbe giusto sentirsi sporchi, vigliacchi.

Quando rifiutiamo di sorridere a un bambino o a un vecchio per forse far valere la propria superiorità, desidererei poter cavar ad ognuno gli occhi per far capire il significato della luce, un sorriso.

Vorrei aver la forza di stringere tutti i pugni chiusi. Stringerli tanto forte, fino a farci penetrare le unghie nella carne e sentirne il dolore. Quel dolore terribile che ci travolge tutti quanti. Un dolore che ci faccia capire quanto soffriamo sotto la propria oppressione creataci. Perchè cerchiamo di sembrare ed essere come non lo siamo?

Accusiamo la società, però senza renderci conto che ognuno di noi fa parte della società. Siamo noi che la creiamo e perciò prima di accusare gli altri, dovremmo mettere noi stessi sotto accusa. Però questo, purtroppo, crea troppi problemi con se stesso, da fastidio sentire la propria coscienza e così si preferisce farla tacere con qualche scusa banale o nascondendosi dietro un alibi nebuloso.

E così, non è vero? Ho paura che continuando così, arriveremo ad un punto in cui l'uomo non potrà più sopportare se stesso. Ma sarà già troppo tardi.

Perchè si sa, quando il sipario si apre, i burattini, manovrati da fili, cominceranno a muoversi e inizierà lo spettacolo.

Uno spettacolo orrendo però, a cui io non vorrei mai assistere.

Norma

## Costume italiano

«Scene di un matrimonio», un lungo film a puntate. Un dialogo interminabile di un uomo e di una donna che cercano se stessi, indagano sui loro sentimenti, sulla loro vita. Sull'onda dell'interesse creato dal film, stampa, giornali, e settimanali sono tornati a discutere su un tema che è sempre attuale e interessante: Le relazioni tra i coniugi, il gallismo, il maschilismo, la coppia, l'infedeltà coniugale, la gelosia. Con le discussioni si sono create anche indagini, in che dimensioni c'è in Italia l'adulterio esiste la gelosia, e che dimensioni ha?



I risultati delle indagini pongono gli italiani al di sopra dei valori ottenuti in altri paesi.

Spesso nelle risposte ci sono contraddizioni.

Il 65% dice di non aver avuto negli ultimi tre anni, mai rapporti extraconiugali; 1,8% una volta; il 13% poche volte, il 14% ha relazioni extraconiugali.

Ma gli stessi intervistati dicono: 58% è oggi diffuso l'adulterio. il 9% dice di non aver avuto rapporti extraconiugali; più della metà pensa che gli adulteri siano numerosi.

Una cosa è certa: responsabile dell'adulterio è più spesso l'uomo: il 49% degli intervistati tradisce la moglie; tra le donne l'infedeltà è del 25%.

Quale giudizio viene dato sull'adulterio del marito e della moglie.

Il 39% degli intervistati giudica, l'adulterio una cosa senza importanza, purché saltuario, il tradimento da parte dell'uomo; il 24% lo considera «un gesto di slealtà che però bisogna perdonare».

L'adulterio della moglie? Il 39% degli uomini lo considera un fatto grave tale da guastare i rapporti della coppia, contro il 21% delle donne. Non è un dato nuovo, indica purtroppo il persistere di schemi maschilisti nel giudicare il rapporto della coppia: l'uomo è più indulgente verso se stesso e più severo verso la donna.

Per quanto riguarda la donna, al di là del giudizio di gravità dell'adulterio ci sono altre risposte che indicano come essa giudichi molto più negativamente dell'uomo il suo tradimento del partner, di quanto non faccia l'uomo nei riguardi dei suoi simili.

C'è invece un certo equilibrio nelle risposte dell'uomo e della donna alla domanda se sia opportuno o giusto parlare all'altro partner del tradimento.

Una cosa è certa si preferisce tacere e nascondersi dietro il muro del silenzio.

Oggi l'adulterio è più diffuso che in passato?

Rispetto al passato qualcuno dice che è aumentata l'attenzione al fenomeno, non il fenomeno in sé.

Ma gli italiani sono gelosi?

Da una inchiesta sembra che gli italiani abbiano ridimensionato la loro tradizionale propensione alla gelosia.

C'è chi pensa (che questo sentimento sia essenziale e indispensabile per tenere unito e stabile il rapporto della coppia. Altri dicono che la gelosia fa da cemento alla coppia, purché non si manifesti in modi eccessivi.

Pochissimi si sono pronunciati contro la gelosia in modo aperto.

Il 45% denuncia i pericoli di un carattere geloso,

limitandosi a credere che questo comporta solo una maggiore vulnerabilità del legame.

Le differenze di età non mutano di molto queste tendenze. Infatti sono favorevoli alla gelosia più o meno nelle stesse proporzioni (30%) i sessantenni e i non ancora trentenni.

Solo i giovanissimi (60%) si dimostrano indisposti ad ammettere che il partner non li tenga al corrente di ogni suo pensiero e movimento.

Nè la situazione cambia di molto se si conside-



rano le opinioni culturali e politiche, religiose e lo stato sociale degli intervistati.

Gli unici quindi a voler mutare uno stato antico di cose a proposito della gelosia sono quelli al di sotto dei vent'anni: per loro la gelosia è un fenomeno sul quale non si devono fare drammi, che deve anzi essere ridimensionato.

Wädenswil

Etzelsaal

## Incontro — Giovani

19 Ottobre 1980  
dalle 15.00 alle 19.00

Musiche per: giovani

Film

Musiche per: giovani



# Festa grande in famiglia arriva l'elicottero

sabato e domenica 25 — 26 Ottobre

**Mostra del Libro**  
al centro della Missione Horgen



*Pfarrei-Herbstfest 80*      *Festa d'autunno*

Wädenswil

25 — 26 Ottobre

Sabato pomeriggio: giochi per bambini  
alla sera: Festa danzante  
Domenica: Servizio religioso comunitario  
e pranzo comunitario